

Antonio Pappano e Santa Cecilia in trionfo a Vienna

GIANGIORGIO SATRAGNI
VIENNA

Suonare al Musikverein di Vienna, di fronte agli abbonati della società degli Amici della musica, è per un complesso italiano come andare nella tana del lupo. L'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia con Antonio Pappano vi è tornata per la quarta volta, in due serate di vigoroso successo, alla fine di un breve tour e con programmi internazionali: Cajkovskij, Beethoven e Saint-Saëns preceduti e seguiti da ouverture di Rossini. E oggi a Vienna ci sarà la Filarmonica della Scala con Chailly.

La compattezza dell'insieme, l'eleganza e la passione nel fraseggio, la simbiosi dell'orchestra romana con Pappano sono il frutto di undici

anni di lavoro comune. «Tocchiamo Praga, Budapest, Vienna ma anche Verona - ci racconta il Maestro - luoghi che erano nell'Impero austro-ungarico, dove la cultura ha segnato e continua a segnare la vita di ogni giorno».

Le parole hanno un sottinteso: a Roma, a Santa Cecilia lui resterà sino al 2019, forse anche oltre, ma solo nel contesto che ci spiega: «Sto cercando una vita più umana, ho le opportunità più varie, ma a volte l'abbondanza è un peso. Potrò restare a Santa Cecilia a due condizioni: la prima è che continui questa sintonia con l'orchestra; sono così felice di essere con lei, ho avuto uno sviluppo personale e non importa chi dei due sia il Maestro. La seconda è che gli am-

ministratori locali e nazionali si rendano conto che non stanno facendo tutto per sostenere con fierezza lo standard raggiunto a livello internazionale. Non si può avere una prospettiva limitata a tre anni (allude al tipo di programmazione richiesta per accedere al finanziamento pubblico, ndr). Spero che questo non impedisca il mio rapporto con l'Italia».

A Londra Pappano è direttore al Covent Garden fino al 2020. Voci lo danno come successore di Kirill Petrenko alla Bayerische Staatsoper di Monaco: «È una fantasia - risponde - ogni volta che si libera un posto simile circolano sempre gli stessi cinque nomi, compreso il mio. Nel 2020 avrò fatto 18 anni al Covent Garden, dopo non ho voglia di ricominciare con un altro teatro».

ciare con un altro teatro».

Dunque, nella prospettiva futura rimarrebbe Santa Cecilia. A Vienna la Quinta Sinfonia di Cajkovskij è stata l'unione di cantabile passione italiana e intensità russa. Nel Terzo Concerto del primo sedeva al pianoforte il viennese Rudolf Buchbinder, volpe dello stile classico che ha staccato un rondò fin ruspante, in complicità intellettuale col pubblico che qui ascolta anche con le antenne. Nella Terza Sinfonia di Saint-Saëns, l'orchestra ha potuto realizzare tanti attacchi sfumati grazie all'acustica sensibilissima.



DIETER NAGL / MUSIKVEREIN

Antonio Pappano sul podio



Peso: 15%